ATENEO DI BRESCIA
Accademia di Scienze
Lettere e Arti

FONDAZIONE
CIVILTÀ BRESCIANA

PREMIO DELLA BRESCIANITÁ

Santi Faustino e Giovita

2020

Vanessa Ferrari
Rosino Gibellini
Dante Vailati

A cura di
Massimo Tedeschi

Palazzo Tosio
Via Tosio, 12 – Brescia
15 febbraio 2020

Fotografie:
Fotolive
Folco Donati

GEROLDI - BRESCIA - 2020

TRADIZIONE CHE SI RINNOVA

L'Ateneo di Brescia, Accademia di Scienze Lettere e Arti, in collaborazione con la Fondazione Civiltà Bresciana, promuove per il diciottesimo anno il Premio della Brescianità. Ideato nel 1977 dal sindaco Bruno Boni e da Giuseppe Inselvini, è annualmente celebrato il 15 febbraio, in occasione della festa dei santi patroni Faustino e Giovita.

Il premio ha lo scopo di «individuare, incoraggiare, onorare i bresciani di origine e di elezione che, attraverso il lavoro, le iniziative e le opere, in tutti i settori della vita e in ogni categoria — conforme la concretezza e la forza del carattere — hanno dato lustro alla città di Brescia e di essa meritatamente per prestigio si sono resi ambasciatori in Italia e nel mondo, nell'esercizio della promozione sociale e in pratica nella crescita civile».

Nel corso di questa lunga e consolidata tradizione quest'anno i riconoscimenti vanno a Vanessa Ferrari, ginnasta che ha dato gloria all'Italia e che è stata campionessa mondiale nel 2006, a padre Rosino Gibellini, teologo, editore, intellettuale capace di una visione mondiale, e a Dante Vailati, speleologo, entomologo, disegnatore naturalista e scopritore di moltissime specie nuove.

Tre nomi che entrano a pieno diritto nella galleria del Premio della Brescianità, dando a essa ulteriore lustro, valore, significato.

Il Presidente dell'Ateneo
Antonio Porteri

Il Presidente di Civiltà Bresciana
Mario Gorlani

VANESSA FERRARI

Ginnasta che ha dato gloria all'Italia,
atleta aggraziata e volitiva, campionessa mondiale nel 2006

Vanessa Ferrari è la più grande ginnasta italiana di tutti i tempi. A sostenere la sua fama sono i risultati colti da questa straordinaria atleta che a ventinove anni compiuti sta tentando in questo periodo di centrare la qualificazione per quella che sarebbe la sua quarta olimpiade.

Prima azzurra a conquistare un titolo mondiale assoluto, Vanessa Ferrari è nata ad Orzinuovi, il 10 novembre del 1990. Prima di tre fratelli, Ivan e Michele, gemelli nati nel 1993, Vanessa s'innamora della ginnastica artistica vedendo una non ben identificata ginnasta che si esibisce in trave. Quell'immagine della tv cattura talmente l'attenzione della giovanissima Vanessa che mamma Galia, stanca delle insistenti richieste della figlia, l'accompagna nella palestra più vicina per farle provare questa benedetta ginnastica. "Ginnastica, non danza, mamma...". Nella sala dove un pugno di ragazzine con tanto di tutù e scarpette adatte alla danza si stanno allenando, Vanessa dura un'oretta non di più. "Io voglio fare ginnastica artistica" – tuona una decisissima Vanessa.

Siamo nel 1997 e colei che nemmeno dieci anni più tardi si laureerà campionessa del mondo, finalmente incomincia a dedicarsi alla ginnastica artistica. La palestra è quella della Forti e Liberi di Castelleone, un paese vicino a Genivolta, località a cavallo fra le province di Brescia e Cremona, dove in quegli anni la famiglia Ferrari risiede. L'anno successivo Vanessa suona il campanello dell'impianto sportivo dove si allenano le ginnaste della Brixia. L'ex piscina Delfino di Chiesanuova, da qualche anno trasformata in un centro di alta specializzazione dedicato alla ginnastica artistica di alto livello, è il luogo ideale per testare le qualità della giovane Vanessa, che a Castelleone si trovava bene ma che lamentava che là non ci si dedicava alla ginnastica artistica, quella "vera".

"Una prova, qualche esercizio per testare le mie capacità fisiche e venni presa – descrive Vanessa nella sua biografia -. Il problema più grande non furono le mie qualità che colpirono subito gli allenatori della Brixia, ma il fatto che la Brixia distava circa 50 km da casa. Per i miei genitori fu una scelta importante perché li costrinse a grandi sacrifici. Ancora oggi sono grata a loro per avermi dato la possibilità

di allenarmi a Brescia nonostante gli sforzi quotidiani di sobbarcarsi quattro volte al giorno la strada da Genivolta e Brescia e viceversa. Presto dovetti anche trasferirmi con la scuola a Brescia. Allenamenti al mattino, breve pausa per pranzare e tirare un po' il fiato, poi nel primo pomeriggio la ripresa degli allenamenti e verso le 18 iniziava la scuola privata serale. Avevo solo 8 anni ma già capivo che quello sport che tanto amavo mi sarebbe costato sacrificio".

Gli allenamenti alla Brixia - club che nel frattempo faceva incetta di successi e che aveva portato ai Giochi Olimpici di Atlanta e Sidney Francesca Morotti, Irene Castelli e Monica Bergamelli - incominciano subito a dare i primi frutti. Vanessa Ferrari ha tanto talento e voglia di allenarsi che Enrico Casella, suo storico allenatore oggi diventato il guru della ginnastica internazionale, è costretto a frenare il suo entusiasmo.

I titoli italiani a livello giovanile riempiono quasi subito la bacheca della giovane campionessa, che dimostra immediatamente di dare poca importanza all'apparire rispetto alla fatica da dedicare ad ogni singola giornata di allenamento. Nel 2004 conquista le prime medaglie con la nazionale juniores, l'anno successivo ad Almeria, in Spagna, stabilisce il record conquistando 6 medaglie nelle sei gare disputate ai Giochi del Mediterraneo. Cinque ori ed un argento non furono sufficienti a gratificare del tutto Vanessa Ferrari, quasi irritata per non essere riuscita a piazzare l'en plein di successi. L'incontentabile, ma straordinariamente efficace Vanessa Ferrari, l'anno successivo riscrive la storia della ginnastica artistica italiana. A Volos in Grecia, nel mese di maggio, la ginnasta della Brixia trascina la nazionale italiana verso la conquista del titolo continentale riservato alle nazioni, alloro mai conquistato in quasi 140 di storia della Federazione Ginnastica d'Italia. Ma cinque mesi più tardi Vanessa riesce a fare ancora meglio. Ad Aarhus in Danimarca, contro ogni pronostico, al debutto fra le Seniores, ma ancora quindicenne, Vanessa Ferrari sale sul gradino più alto del podio iridato. La conquista della medaglia d'oro nell'All Around, titolo mai ottenuto da un'azzurra, e i due bronzi vinti nelle finali delle parallele asimmetriche e del corpo libero, lanciano in orbita la giovane campionessa bresciana che viene insignita dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana, su iniziativa del Presidente della Repubblica.

Raggiunto l'apice della notorietà Vanessa Ferrari ha dovuto negli anni seguenti fare i conti con la sfortuna. Fra infortuni ed operazioni la ginnasta della Brixia, che nel frattempo è diventata un sottufficiale dell'Esercito, si barcamena conquistando tanti allori internazionali che la ginnastica italiana mai aveva conquistato in precedenza. Vince medaglie agli Europei, ai Giochi del Mediterraneo, dove stabilisce il record di diventare l'atleta italiano più vincente nella storia dello sport azzurro, sale sul gradino più alto di molte prove di Coppa del Mondo, giunge seconda nel mondiale di Anversa al corpo libero, battuta solamente da sua maestà Simon Biles e partecipa a tre edizioni dei giochi olimpici, dove per mera sfortuna non riesce mai a salire sul podio. Ma proprio i due quarti posti ottenuti a Londra nel 2012 ed a Rio de Janeiro nel 2016, sono diventati lo sprone che hanno permesso a Vanessa Ferrari, a ventinove anni suonati, di essere ancora oggi in lizza per cercare di strappare il pass olimpico per Tokyo 2020.

"In Giappone voglio esserci, ma non mi importa diventare la ginnasta italiana che ha partecipato a più edizioni – spiega Vanessa –. Voglio andare in pedana a Tokyo per giocarmi qualcosa di importante, qualcosa che luccichi".

Folco Donati

PADRE ROSINO GIBELLINI

Teologo, editore, intellettuale capace di una visione mondiale

La frequentazione, lo studio, in molti casi l'amicizia personale con i maggiori teologi contemporanei; la scelta, la traduzione e la pubblicazione di testi fondamentali del pensiero del XX e XXI secolo; la presenza eminente in consessi di studio e in eventi editoriali mondiali: tutto ciò fa di padre Rosino Gibellini, sacerdote piamartino, direttore letterario dell'Editrice Queriniana, uno degli intellettuali bresciani più noti a livello mondiale. Proprio l'«internazionalità», che Gibellini indica come tratto distintivo della ricerca teologica degli ultimi decenni, è la cifra caratterizzante del suo lavoro e del suo pensiero, tutto rivolto a tessere conoscenze, riflessioni e visioni su scala globale senza mai rinunciare alle brescianissime radici che alimentano la sua lunga, feconda esperienza intellettuale. Uno sguardo alla cattolicità della Chiesa senza mai dismettere il legame con la Chiesa-comunità delle sue origini.

Padre Rosino Gibellini è nato nella Bassa, a Gambara, il 22 luglio del 1926. A dodici anni il curato del paese, don Tavini (originario di Pavone Mella, aveva rapporti di collaborazione con l'Istituto Artigianelli) lo indirizza verso il seminario della famiglia religiosa di padre Piamarta, la Congregazione della Sacra Famiglia di Nazareth, dedita all'educazione cristiana dei figli del popolo. Il giovane Rosino non tarda a mettere in luce la sua intelligenza, l'attitudine allo studio. Supera gli esami di V ginnasio e di III Liceo all'Arnaldo, viene ordinato sacerdote nel 1951 da monsignor Giacinto Tredici. La congregazione valorizza le sue qualità mandandolo a studiare alla Gregoriana, dove si laurea in Teologia con una tesi sul peccato originale. Dal 1955 insegna latino e filosofia sistematica nel seminario piamartino. Muovono da lì gli studi per la seconda laurea, in Filosofia alla Cattolica, dove dedica la tesi - relatrice Sofia Vanni Rovighi – al pensiero di Teilhard de Chardin: nel tempio della neoscolastica entra la filosofia esistenziale e cosmica del gesuita francese.

Nel 1965, anno in cui si conclude il Vaticano II, il vento conciliare si fa sentire anche a Brescia. I piamartini, che dal 1886 disponevano dell'Editrice Queriniana fino ad allora dedita a testi di carattere pasto

rale e devozionale, ne affidano la guida a padre Gibellini e a padre Piergiordano Cabra che ne fanno ben presto, insieme alla Cerf francese e alla Herder tedesca, la punta del tridente editoriale teologicamente più aperto e innovativo al mondo. Quando Cabra diviene superiore generale, la guida dell'editrice è quasi tutta sulle spalle di Gibellini, originalissima figura di editore teologo. Le scelte degli inizi segnano una svolta e accompagnano l'editrice fino ai nostri giorni lungo una linea di piena, matura internazionalità. La Queriniana cura l'edizione italiana di "Conclilium Rivista internazionale di teologia", che concorre a fondare, con la direzione di Yves Congar, Karl Rahner, Hans Küng, Johan Baptist Metz e Edward Scillebeeckx. Negli stessi anni prendono vita due prestigiose collane, tuttora presenti in catalogo: la "Biblioteca di teologia contemporanea" e il "Giornale di teologia", mentre nell'ambito pastorale e della pedagogia religiosa hanno una significativa diffusione le riviste "Servizio della parola", "Religione & scuola", "Rivista di pastorale liturgica".

La "Biblioteca" e il "Giornale", collane arrivate rispettivamente al numero 198 e 421, hanno in catalogo tutti i grandi nomi della teologia contemporanea, personalità con cui padre Gibellini ha avuto rapporti diretti, corrispondenze, frequentazioni: Rahner, von Balthasar, Ratzinger, Metz, Kasper, Küng, Scillebeeckx, Gutiérrez, Lonegan, Alfaro, Congar, Duquoc, Mancini, Sequeri, Brambilla, Sanna, Dulles, Scola, ma anche "classici" come Bonhoeffer, Barth, Bultmann, Moltmann, Pannemberg. In tempi più recenti entrano in catalogo opere monumentali nel campo degli studi biblici e di storia della Chiesa.

Padre Rosino legge, studia, traduce, scrive, interviene, e soprattutto viaggia: Innsbruk, Monaco, Friburgo sono le prime tappe per incontrare i maggiori teologi tedeschi. Ma anche gli Stati Uniti sono meta di viaggi a cadenza annuale, complice la sua ammissione alla prestigiosa American Academy of Religion. "Il sociologo Bauman – osserva Gibellini – ha indicato nella 'globalizzazione' la parola più pronunciata nell'attualità. Noi siamo partiti da un concetto analogo: quello di internazionalità".

Per la cultura italiana, per il pensiero teologico, tutto questo comporta una boccata d'aria dagli effetti vertiginosi. Gliene hanno dato atto i suoi "colleghi" Mieth, Schillebeeckx e Snijdewind che, introducendo il volume "Cammino e visione" che riunisce studi in onore di

padre Rosino Gibellini per i suoi 70 anni, scrivono: “Rosino Gibellini è uno dei padri che hanno osato, sostenuto e rinnovato i cammini, intervenendo con sapienza, ma sempre anche con forza, sensibilità e precisione, mostrando capacità di pazienza, ma anche di indignazione”.

Con tanti incontri, e una presenza da protagonista alla Buchmesse di Francoforte nel mezzo secolo che va dal 1964 al 2015, padre Gibellini avrebbe potuto scrivere un ponderoso libro sugli incontri della sua vita. “Questo tipo di lavoro però non è nelle mie corde”, ammette lui. In compenso ha affidato la sua vastissima, inimitabile conoscenza della teologia contemporanea a un testo fondamentale: “La teologia del XX secolo” che è del 1992, è giunto alla sua settima edizione italiana ed è stato tradotto in dieci lingue. La “Breve storia della teologia del XX secolo” e l’”Antologia del Novecento teologico” ne rappresentano la sintesi e il completamento. Il dialogo personale con grandi filosofi, come Max Horkheimer, ne rappresenta un corollario essenziale.

Dopo le grandi opere, e accanto a un numero vastissimo di editoriali e introduzioni a volumi della Queriniana, nella produzione di padre Rosino c’è stato spazio anche per scritti più intimi, come la recente “Meditazione sulle cose ultime”.

La teologia post-conciliare, grazie anche al lavoro editoriale e di tessitura culturale di padre Gibellini, esce dunque dal recinto specialistico, dialoga con la storia e con la filosofia, parla all’uomo e dell’uomo. “La teologia di oggi si occupa di storia, di mondo, di politica, è esistenziale ed ermeneutica”, spiega lui. Nella prefazione al suo capolavoro ha riassunto il senso di una vita di lavoro intellettuale, teologico ed editoriale con queste parole: «Il discorso teologico del XX secolo come discorso fatto ‘in onore di Dio’ (Wittgenstein) si è andato sempre più sviluppando come discorso in difesa e a favore dell’Humanum’, ricollegandosi in questo ai filoni più vivi della tradizione cristiana. Uno dei testi più citati della tradizione cristiana nella teologia del XX secolo è l’affermazione di Ireneo, del II secolo: ‘Gloria Dei vivens homo’, ‘La gloria di Dio è l’essere umano che vive’». Un pensiero che ha rappresentato una stella polare nel lungo, fertilissimo lavoro culturale di padre Rosino Gibellini.

Massimo Tedeschi

DANTE VAILATI

Speleologo, entomologo, disegnatore naturalista, scopritore di moltissime specie nuove

«Mi ritengo fortunato, perché nella vita ho fatto quello che mi piaceva». A 13 anni Dante Vailati ha cominciato a collezionare insetti. Oggi, settantenne, vanta innumerevoli scoperte entomologiche, la pubblicazione di oltre 150 lavori, tra scientifici e divulgativi, sul mondo dei coleotteri e sugli ambienti, le grotte, nei quali è possibile trovare gli animali di suo interesse. Esseri minuscoli, ma di una varietà inesauribile: Vailati ha dedicato i suoi studi, a livello specialistico, a due famiglie di coleotteri, i Carabidi e i Cholevidi, che comprendono alcune migliaia di specie; lui stesso ha scoperto e attribuito un nome a centinaia di specie nuove.

Dante Vailati è nato a Brescia il 10 dicembre 1949. Dopo il diploma di geometra («Sono sempre stato un cattivo studente – racconta – perché mi interessavano gli insetti e non le cose che insegnavano a scuola…»), entra nel 1974 come tecnico nel Museo civico di scienze naturali di Brescia. Qui diventa nel 1983 conservatore della sezione di Zoologia, un ruolo mai abbandonato fino alla pensione, arrivata nel 2009. La sua attività di ricerca, tuttavia, non si è conclusa: si lamenta degli acciacchi dell'età ma continua ad andare per grotte. Attualmente ha in corso lo studio di una decina di specie nuove di coleotteri, tutte endemiche del territorio bresciano. Come lui stesso spiega, «pur essendo la nostra una zona ampiamente esplorata, continuano a comparire novità, specie endemiche con areali molto ristretti. Questo avviene un po' ovunque con gli animali che si trovano nel sottosuolo profondo o nelle grotte, perché le popolazioni rimangono isolate l'una dall'altra e dunque la loro evoluzione le ha frammentate in una marea di specie».

Prima di dedicarsi interamente allo studio degli insetti, è venuta la scoperta delle grotte. A partire dal 1965 Vailati ha condotto un'esplorazione capillare, accompagnata da rilievi topografici, delle cavità della provincia bresciana. Le sue ricerche sono documentate in articoli scientifici pubblicati su «Natura bresciana» – il periodico del Museo di scienze – e sul Bollettino del Gruppo Grotte Brescia "Corrado Allegretti". Dopo tre lustri di militanza in questo gruppo ha fondato, insieme ad altri soci, l'Associazione Speleologica Bresciana, nella

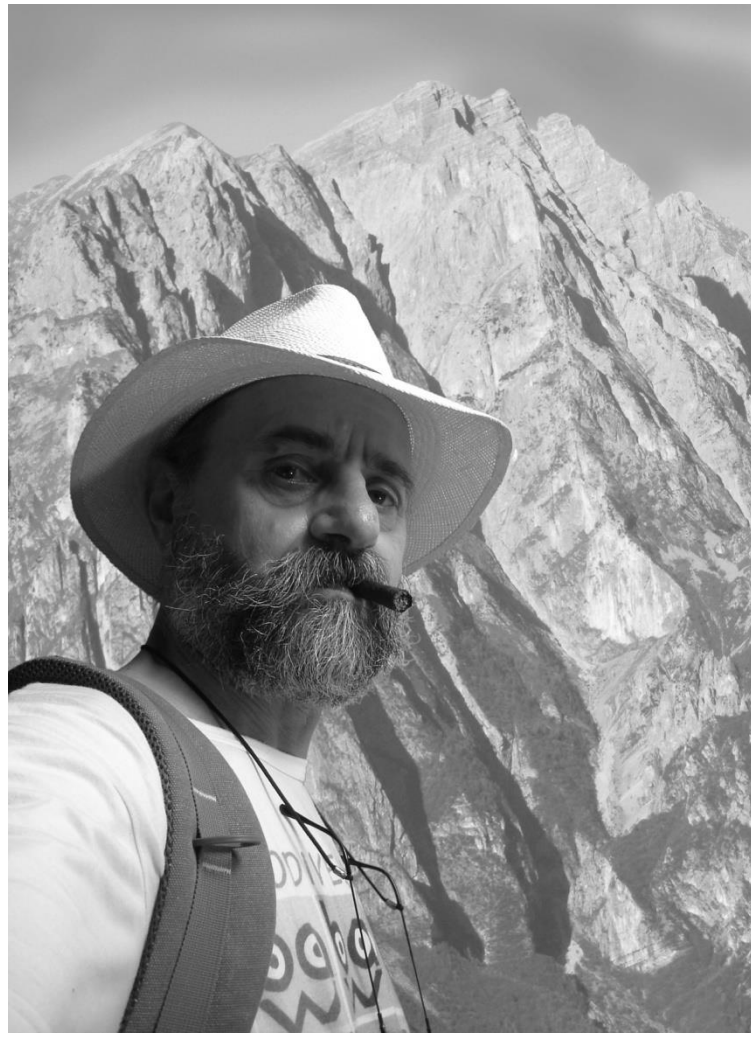
quale continua tuttora a portare il proprio contributo. La summa delle sue conoscenze in campo speleologico è il libro "La speleologia in terra bresciana", edito da Grafo nel 1979.

Tra i luoghi più frequentati vi è l'Altopiano di Cariadeghe. All'inizio degli anni '90 ha contribuito agli studi preliminari per la redazione del Piano di questa Riserva naturale. All'Altopiano ha dedicato nel 2000 anche un volumetto divulgativo, "Grotte, uomini e storie dell'altopiano di Cariadeghe" (Associazione scientifica studi carsici G.B. Cacciamali, Brescia).

Vailati non ha mai smesso di entrare nelle grotte per studiarle, ma col tempo si è concentrato soprattutto sui loro minuscoli abitatori: non «animali cavernicoli», come un tempo erano chiamati, ma abitanti nascosti delle viscere delle montagne. «Troviamo questi insetti nelle grotte perché è lì che noi riusciamo a entrare. Ma il loro vero habitat sono le microfessure della roccia, e questo spiega come mai noi oggi possiamo trovarli anche in una galleria artificiale. La *Boldoria ghidinii*, scoperta da Gian Maria Ghidini negli anni '30 nei sotterranei del Castello, vive nelle microfessure del medolo, la roccia che costituisce il colle Cidneo».

Il lavoro di Vailati non si limita alla descrizione di ogni singola specie. I coleotteri sono testimoni di una storia appassionante: la distribuzione geografica delle specie, la loro biodiversità e la loro evoluzione sono spesso legate a vicende paleogeografiche e paleoclimatiche. Studiandone le caratteristiche e la localizzazione si torna indietro di qualche milione di anni, attingendo informazioni sulle grandi variazioni climatiche a livello globale e sull'evoluzione del territorio, che hanno influenzato lo sviluppo di questi animali.

Nel suo studio, accogliente e ordinato, l'entomologo bresciano appunta su una mappa le località dei molti ritrovamenti. Avvenuti non soltanto nel Bresciano, ma frutto di un'esplorazione sul terreno che ha interessato l'intero bacino del Mediterraneo. Un altro areale, in particolare, è oggetto di ricerche condotte in collaborazione con il collega torinese Pier Mauro Giachino: la parte meridionale della penisola balcanica, «una zona poco o nulla conosciuta, dove a fine anni '80 abbiamo iniziato una sorta di sfida, trovando una miniera di specie nuove». I testi più recenti, apparsi nel novembre 2019 su varie riviste scientifiche, sono ancora dedicati ai ritrovamenti in questo territorio.
Decine di specie nuove sono tuttora in fase di studio, quindi per il



momento inedite.

Dopo aver messo il coleottero sotto il microscopio, Vailati ne traccia un accurato disegno in scala nel quale l'animale, lungo non più di tre millimetri, viene ingrandito da 50 fino a 100 volte rispetto alla misura reale. In questa fase del lavoro il talento del disegnatore eguaglia quello dell'entomologo.

Nel 2009 alcune sue illustrazioni sono state esposte nella mostra "Disegnare gli insetti: un'arte e una scienza", promossa a Roma dall'Università "La Sapienza". Nel catalogo, Vailati parla del suo approccio al disegno: «Più la superficie di un insetto è complessa, scabra, scolpita, dove luci e ombre giocano una partita difficile, più la sfida si fa interessante. […] nell'osservare l'insetto, non lo vedi più per quello che è, ma lo immagini già rappresentato sulla carta, pensi a come verranno rese le sue forme, i suoi volumi, le sculture, i riflessi di luce, i colori». Considera le sue tavole «prodotti d'artigianato», realizzati con un «linguaggio codificato da regole alquanto rigide». Ma anche la loro qualità non comune ha contribuito alla stima di cui Vailati gode nella comunità scientifica internazionale.

Andando a caccia di coleotteri, capita di imbattersi in molte specie nuove di vari gruppi animali. Vengono inviate ad altri specialisti che, ringraziando a modo loro, dedicano allo scopritore il nome specifico. Esiste allora in Grecia uno scorpione che si chiama *Euscorpius vailatii*; *Laboulbenia vailatii* è il nome di un fungo parassita microscopico che vive attaccato ai coleotteri, per fare solo alcuni esempi. Vailati, dal canto suo, ha intitolato diverse specie ai molti colleghi che gli hanno inviato in studio materiali da loro raccolti, non dimenticando un omaggio alla moglie con la specie *Boldoria antonellae*.

Se gli si domanda a quali scoperte è più affezionato, torna indietro ai primi ritrovamenti giovanili, nelle cavità del Monte Pizzocolo e del Dosso Alto. Ma ci tiene a ribadirlo: la sua ricerca prosegue. Molto rimane da scoprire, e con urgenza: «Nel mondo, mediamente ogni anno sono descritte in campo entomologico circa 10-12 mila specie. Ma ogni anno quasi il doppio si estingue per mano dell'uomo, che ne distrugge gli ambienti di vita. È verosimile credere che oggi si conosca circa un decimo delle specie esistenti sul pianeta: il nostro lavoro è una corsa contro il tempo».

Nicola Rocchi

I Santi Faustino e Giovita nella *Legenda* stampata a Brescia da Battista Farfengo il 5 giugno 1490.

POCO A POCO
POCO A POCO
1904